

La difesa dell'ambiente: l'impronta del pensiero della differenza

Marina Mannucci

Sabato 5 giugno 2021, al "Circolo Laura Conti" di Carraie (una frazione del forese ravennate), si è tenuto un incontro pubblico sulla figura e l'opera, per l'appunto, di Laura Conti (1921-1993), partigiana, medica, scrittrice, divulgatrice scientifica, conosciuta per l'impegno politico, per le battaglie ambientaliste e contro il nucleare. ⁽¹⁾

Un'occasione che, nel centenario della nascita di questa «studiosa di problemi ecologici», come lei si definiva, mi ha dato l'opportunità di approfondire il suo lavoro. Come medica, Laura fu attentissima alle questioni di genere e della sessualità; grazie alle competenze sanitarie diventò attivista per l'ambiente e fautrice della diretta partecipazione di cittadine/i a presidio della salute collettiva e del territorio.

Nel 1977 venne pubblicato il suo libro "Che cos'è l'ecologia, Capitale, lavoro e ambiente" (Gabriele Mazzotta) una delle prime riflessioni sull'ecosistema. Il suo metodo di analisi dei problemi ecologici, sempre molto attento alle implicazioni sociali, era appassionato, scientifico, mai distaccato; riusciva a rendere alla portata di tutte/i concetti complessi.

Si poneva dal punto di vista del destinatario finale delle scoperte scientifiche, dal punto di

vista dei bisogni di cittadine/i, accostava il sapere scientifico alla sensibilità sociale.

Il sottotitolo del libro, "Capitale, lavoro e ambiente", indica le connessioni dell'ecosistema con la storia umana, in particolare con il rapporto capitale-lavoro:

Salubrità dei processi, compatibilità fra i diversi usi delle risorse rinnovabili, durata delle risorse non rinnovabili: sono le tre preoccupazioni fondamentali dello studioso di ecologia, quando egli applica la propria scienza allo studio degli effetti delle attività umane.

Per Laura Conti l'ambientalismo scientifico deve interrogarsi su come le persone e le comunità costruiscono la loro relazione con l'ambiente e su cosa conta per loro in questa relazione.

Cosa conta, e come, lo determinano in larga parte le condizioni sistemiche e la cultura egemone, ma c'è sempre un margine di non totale determinazione.

Partendo dalla comprensione del contesto e delle forme specifiche della sua irriducibilità alle dinamiche strutturali è possibile trovare nuovi e diversi margini di manovra, a volte minimi, per



trasformare dal basso queste relazioni, che sono relazioni tra esseri umani, ma anche tra esseri umani e non umani.

Laura Conti fu profondamente consapevole dell'intreccio di materialità e cultura che dà forma alle relazioni ecologiche. L'attualità del suo lavoro è riconducibile alla lucidità con cui colse che le questioni della comunità e del legame al territorio erano importanti per la lotta ecologica e che, a sinistra, bisognava trovare un modo per prenderle sul serio: bisognava capire su cosa poggiava il senso di identità e di comunità delle persone e lavorare per farlo evolvere verso un'apertura a un orizzonte di lotta comune e quindi di lotta di classe. Tra le prime a battersi contro il nucleare in Italia, nelle interviste dichiarava spesso che: «Ciò che è anti-ecologico è anti-economico»; fu lei a far conoscere al mondo l'incidente di Seveso affinché venissero create delle leggi per evitare incidenti simili in futuro. In quegli anni, quando era consigliera regionale del PCI della Lombardia e segretaria della Commissione Sanità ed Ecologia del Consiglio regionale della Lombardia, fu testimone della catastrofe, e la raccontò in due scritti: il reportage "Visto da Seveso. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione" (Feltrinelli, 1977) e il romanzo "Una lepre con la faccia di bambina" (Editori Riuniti, 1978). Il primo è un diario dell'attività politica svolta fra i banchi del consiglio regionale e fra la gente di Seveso, Desio e Cesano Maderno. Durante quei mesi Laura Conti lotta per ottenere certezze sui dati relativi all'inquinamento da diossina, per convincere la Regione Lombardia a discutere in consiglio le modalità di bonifica, per mettere al centro della bonifica stessa brianzole/i

colpite/i, per ottenere nei loro confronti un giusto risarcimento. In uno dei passaggi del libro, Conti riflette su cosa significa "coscienza ecologica":

Concettualmente il problema era, in fondo, molto semplice: o una cosa sale, oppure scende. La diossina non sale, dunque scende e se scende, il fatto che incontrerà la falda è certo. L'unica cosa incerta è il momento in cui la incontrerà. Ma anche se dovesse incontrare la falda tra cinquant'anni, il problema non cambierebbe: siamo responsabili verso i nostri posteri proprio come lo siamo verso i nostri contemporanei.

**«Coscienza ecologica
significa anche questo: la
consapevolezza che c'è un
domani, la responsabilità
verso il domani»**

Mi trovavo di nuovo a dover fare i conti con il senso del tempo, come quella sera a Seveso quando un vecchio mi aveva detto che, per lui, la sua nipotina era immortale. Al contrario di quel vecchio, io in quel settembre '76 entravo in uno stato di profonda angoscia per quello che accadrà fra dieci anni, o fra venti, o fra cinquanta, come se tutto fosse qui, il domani quanto l'oggi.



Quando parlai di questi problemi in una riunione di madri dei bambini di una scuola materna, quel che dissi fu registrato, riassunto, ciclostilato, e in parecchi ambienti divenne un testo al quale si aggiungeva a mo' di conclusione la richiesta di un rapido intervento di bonifica. Molti di tali ciclostilati giunsero in Regione, con centinaia e centinaia di firme. C'era un fatto strano: erano quasi tutte firme di donne.

«Mi chiesi se quella mia capacità di agitarmi e disperarmi per un domani molto lontano, che sicuramente non vedrò, non avesse a che fare con la circostanza che sono donna»

Forse le donne, orientate istintivamente o culturalmente verso la maternità, hanno con il domani un rapporto molto intenso. Hanno radici nel futuro. Altri, più prosaicamente, trovano che fosse molto femminile l'idea di "spazzare via lo sporco", e che la mia battaglia per la rimozione della terra incontrasse favori fra le donne proprio per le immagini concrete e casalinghe che evocava. A me questa prosaicità sembrava molto poetica: che cosa c'è di più poetico che rimboccarsi le maniche e pulire il mondo?

Anche in *"Una lepre con la faccia da bambina"* Conti narra il disastro di Seveso provocato dall'azienda ICMESA di Meda, che causò la fuoriuscita e la dispersione di una nube di diossina TCDD (tetraclorodibenzo-p-diossina, una sostanza artificiale fra le più tossiche) ma in questo caso attraverso gli occhi di Marco, un ragazzino di una famiglia agiata che fa parte della comunità più colpita dalla contaminazione. Per l'autrice è un'occasione per approfondire i meccanismi psicologici che si attivano durante una crisi sociale: i cambiamenti nelle scelte dei singoli, le convinzioni e le paure sociali, e quanto queste non siano tenute in conto da decreti e provvedimenti sanitari.

L'evento catastrofico, oltre a sconvolgere la piccola comunità, ne mette in crisi anche i valori fondanti. In un'altra delle sue tante e importanti pubblicazioni, *"La fotosintesi e la sua storia"* (Giunti Marzocco, 1991), la scienziata ripercorre la storia della guerra alla fotosintesi degli esseri umani iniziata con l'accensione del primo fuoco, reiterata nei secoli successivi con la distruzione delle foreste e implementata dal contemporaneo uso dei combustibili fossili, per segnalare che per ogni molecola di anidride carbonica che si forma ci sono due molecole di ossigeno che scompaiono.

Laura Conti così come la scienziata statunitense Rachel Carson (di cui parlerò tra poco) sono entrambe convinte che la petrolchimica sia una minaccia per tutti gli organismi viventi, inclusi gli esseri umani. Laura Conti, però, affianca alle sue ricerche anche l'opzione della classe lavoratrice in quanto direttamente esposta al danno ambientale e dotata di minori difese.



Del comportamento degli esseri umani nei confronti dell'ambiente⁽²⁾ naturale, compresi i suoi abitanti non-umani, si parla sin dall'antichità, ma è solo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso che vengono costituite associazioni ambientaliste, stampate riviste di etica ambientale, organizzate conferenze; negli anni Settanta, poi, ebbe origine il movimento ambientalista femminista. Tra i testi divulgativi di quel periodo ebbe un notevole impatto l'uscita nel 1962 di *Silent Spring*⁽³⁾, scritto dalla biologa statunitense Rachel Carson (1907-1964), una denuncia dei dannosi effetti dell'impiego dei pesticidi e soprattutto del DDT (Dicloro-Difenil-Tricloroetano) in agricoltura. Secondo la scienziata, l'inquinamento e i processi chimico-industriali mettono a rischio l'esistenza di numerose specie animali; il loro benessere dipende dalle scelte che l'uomo compie.

L'uso dei prodotti dell'industria chimica causava un vero e proprio biocidio che non riguardava solo gli insetti considerati nocivi per i raccolti, ma coinvolgeva milioni di piccoli uccelli e andava a incrinare l'equilibrio biotico di intere aree. Il primo capitolo del libro, "The obligation to endure", in cui Carson formula il suo atto d'accusa, è dedicato al diritto dell'opinione pubblica di conoscere e di decidere:

Quando, di fronte a qualche clamorosa evidenza di danni provocati dall'azione degli insetticidi, la gente protesta, le viene somministrata qualche mezza verità come tranquillante. Abbiamo urgentemente bisogno di far tacere queste false assicurazioni, questo rivestimento edulcorato di fatti disgustosi.

È alla popolazione che viene richiesto di assumersi il rischio calcolato da chi controlla le infestazioni. È dunque la popolazione che deve decidere se bisogna andare avanti per questa strada; può farlo soltanto se ha una completa conoscenza dei fatti. ⁽⁴⁾

Chi ha deciso – chi aveva il diritto di decidere – a nome delle [sic] innumerevoli gruppi di persone che non vennero consultate, che il valore supremo è un mondo senza insetti? [Tale arbitrario denuncia la temporanea intrusione di un principio autoritario nell'esercizio del potere. Essa tradisce la buona fede di milioni di cittadini, per i quali la bellezza e l'ordine del mondo naturale hanno ancora un significato profondo.] ⁽⁵⁾

All'uscita del libro il mondo dell'industria chimica e gli scienziati a essa collegati ebbero reazioni estremamente violente. Fin dall'inizio, l'attacco assunse una spiccata connotazione di genere: si ignorò volutamente la formazione scientifica della Carson che veniva apostrofata "Miss Carson" e descritta come zitella emotiva, irrazionale, regressiva. L'opera fu attaccata attraverso l'autrice, sessualizzando il disprezzo verso la donna che lo aveva scritto. Perché una zitella senza figli si interessa tanto di genetica? si chiedeva Ezra Taft Benson, ex ministro dell'agricoltura, in una lettera a Eisenhower. Fu oggetto di attacchi violenti che prendevano avvio dallo stereotipo della donna non sposata che si preoccupava di cose inutili come uccelli e insetti, che non era in grado di affrontare le questioni generali di cui si occupava la scienza, in primo luogo la fame nel mondo.

Una studiosa indipendente che aveva osato invadere il santuario maschile della scienza.

I suoi critici, il 28 ottobre del 1963, scrissero sul "Times": «La critica alla superiorità maschile è assolutamente intollerabile». ⁽⁶⁾

Nelle settimane immediatamente successive all'apparizione di *Silent Spring*, il presidente Kennedy nominò una commissione di studio che svolse i suoi lavori nei mesi in cui infuriò la polemica. Il rapporto finale, che apparve il 15 maggio 1963, stabilì che era doveroso usare metodi biologici per allontanare gli insetti dalle coltivazioni; l'eventuale ricorso alla chimica doveva limitarsi all'uso di pesticidi selettivi. Interessante leggere che nel 1963, quando iniziarono a uscire le prime pubblicazioni sugli allevamenti intensivi, Carson già scriveva:

Il moderno sistema di allevamento è stato investito dalla passione per l'"intensivismo"; una marea che ha travolto qualsiasi cosa assomigliasse agli antichi metodi. [...] Al loro posto sorgono edifici che assomigliano a fabbriche dove gli animali trascinano la loro infelice esistenza senza mai sentire la terra sotto i loro piedi, senza conoscere la luce del sole o il piacere semplice di pascolare e nutrirsi di un cibo sano, così intollerabilmente stipati da non poter compiere il minimo movimento. [...] Le malattie imperversano in questi stabilimenti che continuano a funzionare solo grazie alla continua somministrazione di antibiotici. I vitelli, tenuti intenzionalmente in una condizione di anemia così che la loro carne bianca possa soddisfare i supposti desideri del gourmet, talvolta cadono a terra morti quando li si trascinano fuori dalle gabbie dove sono stati imprigionati. [...] ⁽⁷⁾

Riconosciuta come la madre dell'ambientalismo contemporaneo, *Rachel Carson* si oppose all'ideologia del progresso, smascherò l'arroganza epistemologica che stava alla base del discorso scientifico, denunciò l'irresponsabilità dell'industria chimica e l'indifferenza dei governi nei confronti dell'alterazione degli equilibri naturali. Mise in discussione le ideologie dell'oppressione che impedivano alle donne di esprimersi pienamente nella società ed esercitò una rilevante influenza su molte scienziate; è stata un punto di riferimento per il pensiero ambientale femminista. La sua critica al pensiero lineare e oppositivo offrì agli studi femministi gli strumenti per estendere la critica al dominio, alla retorica dell'oggettività.

Laura Conte e Rachel Carson hanno assunto pienamente il loro essere scienziate e donne e sono vissute in modo politico, sperimentando un'ermeneutica sessuata delle questioni ambientali.

Chiara Zamboni, Docente del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona, a proposito di ermeneutica sessuata delle questioni ambientali scrive:



Il pensiero della differenza dà una impronta, che mi sembra inaggrabile, all'ecologia. Non si tratta infatti semplicemente di dire che il mondo è relazionale. L'ecologia mostra che tutto il cosmo è relazione. Questo è ancora uno sguardo neutro che si pone fuori dal cosmo e guarda dall'alto che tutto è relazione. Io parlo, piuttosto, a partire da una relazione incarnata e da lì posso dire qualcosa di vero che riguarda anche altri, il cosmo. Ma non posso mettermi dall'alto e guardare come se ne fossi all'esterno. Come se fossi sulla Luna a guardare la Terra: Sono qui e ora, sono una donna che parla all'interno di relazioni. Non sono un soggetto onnisciente. La posizione neutra è la posizione di chi si pone al posto di Dio, non dal punto di vista di chi patisce dall'interno di una certa situazione.⁽⁸⁾

Negli anni, il processo di raccolta di pensieri, idee, concetti, elaborato sul rapportarsi degli esseri umani con ciò che li circonda, ha dato origine a studi di ricerca di filosofia ambientale:

[e]stendendo il più possibile il proprio campo di interesse alle dimensioni spaziali e temporali dell'intero ambiente in cui e su cui agisce l'essere umano, e decentrando (anche solo parzialmente) il discorso dagli agenti umani, si interroga sull'eticità del nostro relazionarci direttamente o indirettamente con gli enti non umani e/o le dinamiche naturali e, quindi, sul loro status morale e sulla possibilità che questi posseggano un valore indipendente dal nostro giudizio o (quantomeno) dalla nostra utilità.⁽⁹⁾

Pensatrici e pensatori dell'ambiente hanno avviato tesi antropocentriche, teocentriche, biocentriche, ecocentriche.

Inquinamento, esaurimento delle risorse, cambiamenti climatici, consumo del suolo e sfruttamento degli animali hanno aperto un ampio campo di confronto nel tentativo di porre dei limiti all'umano e agire nel e sul mondo naturale.

La crisi ambientale e quella energetica hanno riavviato riflessioni sull'ambiente inteso come patrimonio comune dell'umanità, rivalutando gli spazi in comune come luoghi di scambio.

L'idea del bene comune è insita nella tradizione del pensiero politico occidentale. L'approccio dei commons, che trova la sua rappresentante di punta nell'economista e docente universitaria statunitense Elinor Ostrom, individua un modello alternativo a quello dello stato, delle istituzioni pubbliche e delle aziende private. L'attività di ricerca di Ostrom si è concentrata in particolar modo sull'analisi delle modalità di gestione delle risorse comuni.

Il suo testo *The Evolution of Institutions for Collective Action* (Cambridge University Press, 1990; trad. it.: *Governare i beni collettivi*, Marsilio, 2007) è dedicato allo studio delle situazioni nelle quali le comunità sono state capaci di regolare autonomamente l'accesso a dei beni condivisi e alla proposta normativa di

questi modelli. Il lavoro le valse nel 2009 il premio Nobel in Economia.

Secondo Ostrom, sono definibili beni comuni tutte le risorse, naturali o artificiali, che vengono sfruttate al contempo da più fruitori e i cui processi di esclusione dell'uso sono molto difficili e/o costosi, ma non del tutto impossibili. Il suo lavoro di ricerca ha messo in luce l'esistenza di sistemi di organizzazione di accesso alle risorse condivise alternativi a quelli "mainstream" e la possibilità di implementarli laddove il contesto lo permetta. Questi modelli non dovranno sostituire quelli esistenti, ma affiancarli in quelle situazioni geografico-demografiche che si dimostrano a loro adatte. La sfida di Ostrom è di indagare le situazioni nelle quali gruppi di individui sono riusciti a costruire autonomamente le loro stesse istituzioni e influire sulle norme e i vantaggi reciproci. Il suo metodo parte dall'analisi empirica dei casi per individuare le casistiche ricorrenti, ponendosi l'obiettivo di creare un modello, anche normativo, dell'azione collettiva auto-organizzata che sia capace di individuare le condizioni favorevoli per questi processi, a partire dalla possibilità delle comunità di autogestione delle risorse locali necessarie per il proprio sviluppo.

Le scelte dovrebbero essere pertanto prese il più "vicino" possibile agli utenti e alla risorsa alla quale questi sono interessati, andando così a creare gruppi policentrici di autogestione che non richiedono, almeno per quanto riguarda le risorse in questione, un intervento diretto di un'autorità accentrata superiore. La teoria di Ostrom, identificando le condizioni che devono valere affinché una gestione "comunitaria" possa rimanere sostenibile nel lungo termine, è quanto mai attuale.

Il sistema economico e politico contemporaneo ha prodotto la non sostenibilità ambientale e un aumento esponenziale dell'ingiustizia tra gli esseri umani, incidendo sul benessere e la sicurezza alimentare dei popoli; ne consegue che molte comunità tendono, naturalmente, a organizzarsi con meccanismi di compensazione e sanzioni contro i free-riders.

Negli ultimi anni, si sono andate diffondendo riflessioni teoriche e anche concrete sperimentazioni che indicano pratiche di ibridazione tra il mondo della cooperazione e alcune innovazioni economiche, sociali e tecnologiche introdotte da movimenti come quello dell'economia collaborativa dei *commons* e dell'*open innovation* attraverso un modello di "piattaforma" che possa consentire di aprire i confini del mutualismo su scale più ampie, senza tuttavia abbandonare la propria natura eminentemente cooperativa.

Oltre alle risorse finite o fisiche che definiscono la struttura classica dei *commons*, si sono andate delineando altre risorse non



finite e più astratte, che possono essere trattate come beni comuni, denominate *commons* sociali: *commons* digitali, *commons* per la salute, *commons* urbani e le cosiddette comunità energetiche. A causa delle fonti limitate, anche la quantità di energia disponibile in forma tradizionale è in esaurimento: fare insieme e condividere sono gli obiettivi che si pongono i membri delle comunità di energia rinnovabile come base e come co-beneficio del loro progetto. Le energie rinnovabili (RE), vento, sole, acqua, biomassa, fanno parte del naturale bene comune. Elettricità ed energia prodotte fanno parte dei beni comuni sociali. ⁽¹¹⁾

Si tratta di beni pubblici che forniscono accesso a servizi sanitari, istruzione, acqua pulita, servizi igienici, energia, infrastrutture di trasporto e comunicazione. Sono essenziali per il benessere umano in quanto il livello di fornitura di questi beni ha effetti significativi sia sulla crescita che sulla disuguaglianza. La mercificazione dell'energia ha creato sperequazioni sociali.

I guadagni sugli investimenti, orientati al profitto, ricadono nelle mani dei privati, che hanno tendenzialmente l'obiettivo di installare le tecnologie che forniscono il reddito più elevato indipendentemente dalle reali esigenze delle persone. Le comunità energetiche *Energy Community* ⁽¹²⁾ sono un insieme di cittadini che producono, distribuiscono e condividono energia pulita e rinnovabile con l'obiettivo comune di abbassare lo spreco energetico, condividere energia a prezzi vantaggiosi e ridurre/eliminare le emissioni di CO₂.

In Europa la creazione di comunità energetiche è in crescita: per il 2050, si stima che 264 milioni di cittadini europei si uniranno al mercato energetico e genereranno circa il 45%

dell'elettricità rinnovabile complessiva delle comunità. I benefici delle comunità energetiche sono di carattere *economico*, grazie agli incentivi statali che promuovono la transizione energetica, *ambientali*, forniti dalla produzione di energia mediante fonti rinnovabili al posto di fonti fossili, *sociali*, dati dalla condivisione dei vantaggi economici e ambientali per tutti i membri della comunità. Nel processo di passaggio dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili, la decarbonizzazione del settore energetico rientra nei *beni comuni globali* ⁽¹³⁾; ogni grammo di CO₂ rilasciato nell'atmosfera avrà un effetto su tutti noi.

Nel paese di Ferla, comune di circa 2.300 abitanti in provincia di Siracusa, nel mese di maggio 2021, grazie alla collaborazione con l'Università di Catania tramite il Progetto TREPESL – Transizione energetica e nuovi modelli di partecipazione e sviluppo locale, afferente al Piano di incentivi per la ricerca di Ateneo 2020/22, coordinato dalla prof.ssa Marisa Meli, seguendo lo schema giuridico di associazione non riconosciuta, si è costituita la comunità di energia rinnovabile “*Common Light* – mettiamo insieme le nostre energie”. La Comunità Energetica siciliana, aperta al libero ingresso (ed uscita) di privati e Piccole e Medie Imprese del territorio le cui utenze ricadono all'interno della stessa cabina di trasformazione di media tensione/bassa tensione, è alimentata da un impianto fotovoltaico da 20 kW messo a disposizione dall'unico socio-produttore della comunità energetica, ovvero il Comune di Ferla. Il modello associativo si fonda sul cosiddetto schema “*one head-one vote*” (una testa-un voto), rendendo a tutti gli effetti l'Assemblea



della comunità energetica l'organo sovrano a cui spettano le decisioni. L'assemblea è affiancata da un Consiglio Direttivo al quale spettano le funzioni esecutive e di gestione, nonché l'adozione delle azioni mirate a dare concretezza agli obiettivi della comunità.

Il modello economico si basa sul reinvestimento del denaro ricevuto dalla Comunità per la realizzazione di ulteriori impianti fotovoltaici o di sistemi di accumulo. L'obiettivo, quantomeno in una prima fase, è quello di incrementare la potenza installata così da poter disporre di una maggiore quota di energia rinnovabile condivisa fra i partecipanti della Comunità di Energia Rinnovabile. ⁽¹⁴⁾

Negli ultimi anni, la transizione ecologica ha attratto l'attenzione di movimenti come il Sunrise movement, il Grassroots Global Justice Alliance, il The Leap, il Green New Deal for Europe, il Friday For Future, les Mujeres Indigenas argentine e anche di singole donne come Maria Leusa Munduruku, membro della tribù Munduruku nella foresta amazzonica in Brasile, Nemonte Nenquimo, una delle donne Waorani che nel 2019 ha avuto un ruolo di primo piano nel portare il governo dell'Ecuador in tribunale per bloccare le licenze per trivellare il petrolio greggio nell'Amazzonia. ⁽¹⁵⁾

Il Grande Patto Verde implica rendersi conto che i problemi sono interconnessi e che è necessario occuparsi allo stesso momento e nello stesso modo dei posti di lavoro e della salute, dell'economia e dell'ambiente opponendo un netto rifiuto all'approccio neoliberista alla politica economica.

Dovrà essere un compromesso di classe fra mobilitazioni dal basso e i gruppi più lungimiranti dell'élite economica e istituzionale; le forme che assumerà in ogni paese saranno il

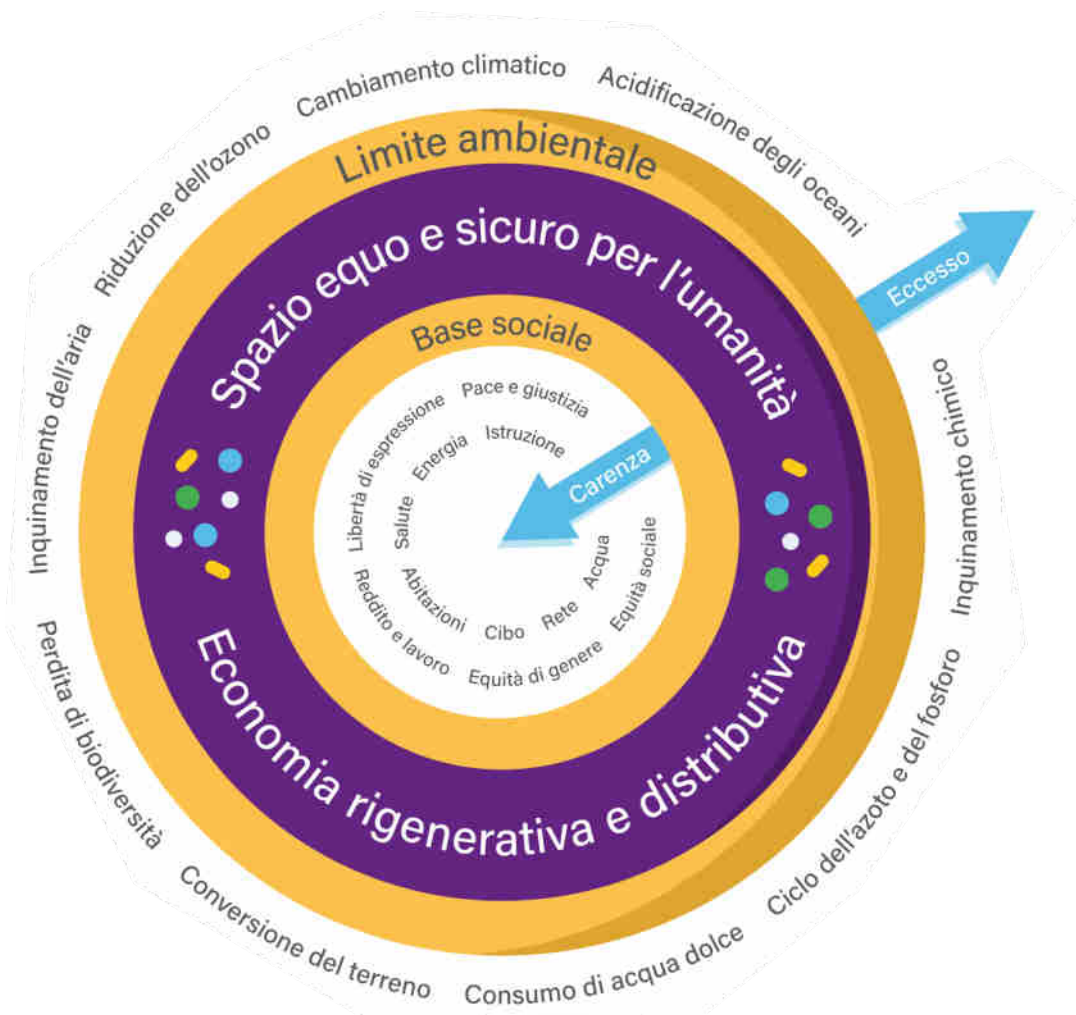
risultato della forza con cui i movimenti per la giustizia climatica e sociale, i comitati contro le grandi opere inutili e dannose, quelli contro le nocività, i sindacati riusciranno a imporre le proprie rivendicazioni a livello nazionale per un ecologismo non riduttivo.

Per un superamento del capitalismo ⁽¹⁶⁾, i movimenti per la giustizia climatica dovranno porre al centro delle loro considerazioni strategiche lo Stato, tenendo tuttavia bene a mente che negli ultimi decenni le istituzioni pubbliche sono state sempre più cooptate da interessi oligarchici.

Le élite politiche potranno esercitare la loro relativa autonomia dal capitale e dalle sue considerazioni di profitto immediato solo se poste sotto sufficiente pressione dal basso da un blocco contro-egemonico che sostenga un progetto comune e possieda l'autorevolezza politica per perseguirlo con efficacia ⁽¹⁷⁾.



L'economia della ciambella



Kate Raworth, ricercatrice all'*Environmental Change Institute* di Oxford, raccoglie in maniera sintetica nello schema della "ciambella" la complessità di una sfida epocale. Si è chiesta che cosa serva davvero all'uomo, e a una comunità, per vivere bene, e come si potrebbe fare per assicurare a tutte/i, senza gli sprechi degli ultimi decenni, una quota sempre più grande delle risorse che il nostro pianeta ci mette a disposizione. La sua risposta è in un disegno semplificato, in cui il buco all'interno è il vuoto dove si posiziona chi non raggiunge gli standard minimi di reddito, istruzione, assistenza sanitaria, possibilità di alloggio, cibo, accesso ad acqua e aria pulite.

Chi è lontano dai 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile codificati dall'ONU. La ciambella vera e propria è la quota di chi quelle risorse le ha, e le usa, senza sprechi e danni eccessivi per l'ambiente: l'umanità che vive bene. Il bordo esterno segna il limite, tracciato in base a una grande quantità di studi e ricerche, oltre il quale si finisce per consumare in eccesso rispetto a quello che si ha a disposizione. In pratica, il confine da non oltrepassare per non danneggiare il clima, gli oceani, la biodiversità, quindi la Terra nel suo complesso. I dati a disposizione, secondo la ricercatrice inglese, permetterebbero ovunque di capire quanti sono i poveri di una città, o quelli che vivono in quartieri più inquinati, o le zone dove le scuole,



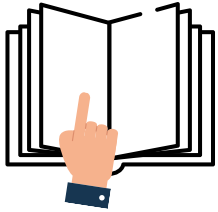
le case o i metri di verde sono al di sotto degli standard; e cosa serve per portare quelle persone all'interno della ciambella, senza sforare dal lato opposto e finire nello spreco.

Il libro di Kate Raworth, *Doughnut Economics: Seven ways to think like a 21st century economist* (London Random House, 2017; trad. it.: *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, Edizioni Ambiente, 2017), indica un percorso per liberarsi dalla dipendenza dalla crescita, riprogettare il denaro, la finanza e il mondo degli affari e per metterli al servizio delle persone:

- cambiare l'obiettivo dalla crescita del PIL al rispetto dei diritti degli uomini e del pianeta;
- inserire l'economia nel contesto più ampio della vita naturale;
- coltivare la natura umana e le sue ricchezze sociali, che la fanno molto più ampia del modello razionale di *homo economicus* che ha dominato il Novecento;
- comprendere la complessità dei sistemi, ben più interconnessi e articolati di quando, decenni orsono, furono tracciate in equilibrio meccanico le curve del mercato e della domanda;
- "progettare per redistribuire", superando la teoria (Kuznets) per cui la disuguaglianza sarebbe stata curata dalla crescita;
- "creare per rigenerare", poiché nemmeno il degrado ecologico si è rivelato curabile con la crescita;
- essere agnostici sulla crescita: che non può essere infinita, mentre infinita dovrebbe essere la prosperità umana, PIL o non PIL.

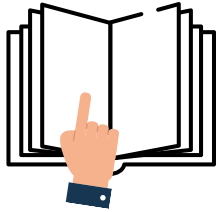
Quello che a oggi manca è una prospettiva che colleghi tutti i timori, ecologici e non, con un

unico sistema sociale e, per suo tramite, che li colleghi tra di loro.



Note & Riferimenti

1. Con interventi di Maria Paola Patuelli, fa parte del direttivo dell'Associazione nazionale "Salviamo la Costituzione", e nel 2008 ha fondato, con altre donne e alcuni uomini, "l'Associazione Femminile Maschile Plurale", e Pippo Tadolini, portavoce a Ravenna della Campagna per il clima fuori dal fossile. <https://www.femminilemaschileplurale.it/laura-conti-madre-dellecologismo-italiano/> Sempre nel 2021 l'Enciclopedia delle donne pubblica La via di Laura Conti della giornalista Valeria Fieramonte, in cui si ripercorre l'originalità dell'ecologismo italiano, che aveva trovato in Laura, in Dario Paccino, Giorgio Nebbia, Lorenzo Tomatis e Giulio Maccacaro e altri, un'importante sponda politica e scientifica, in sintonia con il mondo operaio, per contrastare una crescita incontrollata e in completa disarmonia con la natura.
2. Riguardo alla definizione di ambiente ho preso spunto dal lavoro di Serenella Iovino, *Filosofie dell'ambiente*, Roma, Carocci, 2004, p. 17: un complesso attivo di elementi che si muovono in un contesto comune, influenzandosi reciprocamente. Esso non è solo un insieme di fatti (gli elementi che lo compongono), ma anche un luogo di atti (le dinamiche che tra questi stessi elementi intercorrono).
3. Rachel Carson, *Silent Spring*, Houghton Mifflin, 1962, trad. it.: *Primavera Silenziosa*, Milano, Feltrinelli, 1962.
4. Ivi, p. 13.
5. Ivi, p. 127.
6. Cfr. le pubblicazioni di Bruna Bianchi, docente di Storia del pensiero politico contemporaneo e Storia delle donne e questioni di genere all'Università Ca' Foscari di Venezia: https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n35/03_Bianchi_modello.pdf; https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n44/15_Carson.pdf.
7. Rachel Carson, Preface to Ruth Harrison, *Animal Machines*, Ballantine Books, New York 1963, 1966 cit., *Last Woods. The Discovered Writing of Rachel Carson*, Edited and with an Introduction by Linda Lear, Boston, Beacon Press, 1999, pp. 194-196
8. Chiara Zamboni, Laura Conti: una scienziata ecologista, Blog Generazione di idee, 2 maggio 2020, *La Rivista di Diotima-Per amore del mondo* <https://www.diotimafilosofe.it/generazioni-di-idee/laura-conti-una-scienziata-ecologista/>
9. *Etiche dell'ambiente. Voci e Prospettive*, a cura Matteo Andreozzi, Prefazione di Serenella Iovino, Milano, Led, 2012, p. 19.



Note & Riferimenti

10. Per approfondimenti sulla nozione di bene comune suggerisco la lettura del saggio di Alessandro Montebugnoli, *Ogni cosa secondo i suoi principi, Un approccio analitico al discorso dei beni comuni*, in «Annali Fondazione Lelio e Lisli Basso», *Tempo di Beni comuni - Studi multidisciplinari a più voci sul concetto di beni comuni*, settembre 2013.
e il seminario *La buona vita e l'economia* realizzato nel 2011 dall'Associazione Femminile Maschile Plurale <https://www.femminilemaschileplurale.it/seminari-e-convegni/>.
11. Cfr. Jacopo Visani, *L'ambiente in comune. Etica ambientale beni comuni*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Diritto e nuove tecnologie, 2016, http://amsdottorato.unibo.it/7486/1/L%27ambiente_in_comune._Etica_ambientale_e_beni_comuni_Jacopo_Visani_PhDUnibo.pdf.
12. <https://www.dii.unipi.it/news/news/l'università-di-pisa-scommette-sulle-comunità-energetiche-sostenibili-al-il-progetto>; <https://magazine.unibo.it/archivio/2021/04/22/un-vademecum-per-un-approccio-alternativo-allenergia>.
13. Il Mercator Research Institute on Global Commons and Climate Change (MCC) conduce ricerche e promuove il dialogo su come i beni comuni globali, come l'atmosfera e gli oceani, potrebbero essere usati e condivisi da molti ma comunque protetti. Un tema principale è la compatibilità di crescita economica con sviluppo sostenibile e protezione del clima: https://it.hrwiki.net/wiki/Mercator_Research_Institute_on_Global_Commons_and_Climate_Change.
14. A Ferla, nel siracusano, nasce la prima comunità energetica di Sicilia, un insieme di persone che condividono energia rinnovabile e pulita, in uno scambio tra pari: <http://www.bollettino.unict.it/articoli/ferla-la-prima-comunità-energetica-siciliana>.
15. Donne in prima linea in difesa del pianeta attiviste di Ong, esponenti della politica e delle istituzioni, dal Vietnam fino al Messico passando per il Sudafrica: <https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/Dal-Vietnam-al-Malawi-le-donne-in-prima-linea-per-la-difesa-del-Pianeta-c4531d86-8207-4a8d-87c9-74651dfb6ea5.html#foto-1>.
16. In merito alle trasformazioni dell'élite politica cfr. <https://centroriformastato.it/le-transizioni-gemelle/>.
17. <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-10477/rapporto-asvis-2021-per-evitare-conseguenze-gravi-non-si-puo-piu-perdere-tempo->.